

Tutti assolti a Spoleto I molti pesi e le molte misure di Bankitalia

ABBIAMO SCHERZATO Dopo 3 anni l'inchiesta nata dalle segnalazioni della Vigilanza finisce in un nulla di fatto: "Accuse inconsistenti", scrive il Gip. Nel frattempo, però, la Popolare è passata di mano

Criteri arbitrari

Da Etruria a Mps a Pop Vicenza: tutti i casi in cui Palazzo Koch ha scelto strade diverse rispetto al "rapido" commissariamento in Umbria

MARCO PALOMBI

A

bbiamo scherzato: nessun reato. Tre anni dopo si scopre che nella Banca Popolare di Spoleto (Bps) non è successo niente: niente associazione a delinquere, né appropriazione indebita, niente ostacolo alla Vigilanza, né intermediazione usuraria, né bancarotta, né gli altri reati minori scaricati su 34 indagati tra ex vertici e funzionari della banca e qualche imprenditore. Il 29 settembre il gip Federica Fortunati ha accolto la richiesta della Procura: archiviazione per tutti. Non è successione niente. O quasi: nel frattempo, anche grazie a quell'inchiesta, la Popolare di Spoleto è passata di mano durante il commissariamento di Banca d'Italia e i 21 mila soci che la controllavano attraverso la coop Spoleto Crediti e Servizi (Scs) si ritrovano in mano azioni che non valgono nulla.

RIASSUMENDO, le "anomalie" riscontrate dalla Vigilanza, e portate in Procura come prescrive la legge, non erano poi così anomale: l'ennesima mezza figura di Bankitalia nell'attività di controllo sul sistema, l'ennesima prova - come vedremo - dei molti pesi e

molte misure di Palazzo Koch. Quelle anomalie, alla base del commissariamento, non esistono; il commissariamento stesso è stato annullato dal Consiglio di Stato nel 2015

costringendo Tesoro e Bankitalia a una bizzarra reiterazione con effetto retroattivo.

Dire che la battaglia legale è solo all'inizio più che una previsione, è un'ovvietà.

Veniamo al merito. L'ordinanza del gip è illuminante. Le accuse rimaste in piedi riguardavano due prestiti "allegri" e un'appropriazione indebita da 180 mila euro dell'ex presidente Giovannino Antonini, assistente spoletino piuttosto pittoresco, la cui passionaccia per Giorgio Almirante non è proprio ben vista in una regione rossa come l'Umbria. Partiamo dai prestiti, concessi con "approccio al rischio non allineato a criteri di sana e prudente gestione" e senza "le opportune garanzie". Tradotto: soldi dati agli amici degli amici, su cui la banca avrebbe perso. Invece ci ha guadagnato. Il primo - 31 milioni alla Finsud di Antonio Sarni, quello degli

autogrill - era coperto da titoli di Stato di Sarni e garantito dall'ipoteca su due centri commerciali. Il gip concede infatti "l'archiviazione per l'inconsistenza dell'accusa". Non solo: "L'operazione è stata confermata dalla gestione commissariale, che ha anche provveduto alla progressiva riduzione delle garanzie". Cioè i commissari di Bankitalia hanno confermato un'operazione sospetta per gli ispettori di Bankitalia e hanno pure ridotto le garanzie sottostanti. Stesso copione coi soldi dati alla Gam Property, che doveva riscattare un centro commerciale per venderlo a Eurospin: tutto è andato come doveva e il prestito, scrive il gip, è stato rimborsato prima del previsto. Caduta nel nulla anche l'ultima accusa: Antonini, in sostanza, da presidente, avrebbe dato 180 mila euro della banca a un'impresa per dei lavori fatti a casa sua. Il prestito alla ditta, però, risulta ripagato a Bps, dunque...

Niente reati a Spoleto, eppure Bps fu commissariata: Banca d'Italia, dobbiamo presumere, ha ritenuto che - oltre alle anomalie - l'istituto fosse malgestito, la sua solidità a rischio, l'assetto societario litigioso e inadeguato. Forse per questo ha bocciato un aumento di capitale da 100 milioni, garantito da Banca Intesa, mentre ad altri concedeva di farne alcuni di cui oggi misuriamo la solidità.



Al netto della figuraccia sui finanziamenti anomali e della sponsorizzazione – messa nero su bianco nella parte “riservata” dell’ispezione 2011 – di una cordata guidata dalla Coop Centro Italia che voleva scalare Spoleto, i criteri di Bankitalia in casi analoghi non sono stati così chiari: Bene Banca, una piccola popolare del cuneese, fu commissariata nel 2013 per semplici contrasti traccia e collegio sindacale. Poi l’uomo inviato da Roma a gestirla, Giambattista Duso, depositò quasi tutti i soldi dell’istituto piemontese in Popolare Vicenza, violando il tetto prudenziale indicato dalle regole della stessa Vigilanza. L’ex presidente di Banca Bene, Francesco Bedino, scoprì poi che Duso era anche amministratore delegato di Marzotto Sim, società di intermediazione immobiliare partecipata da Pop Vicenza.

LA RAPIDITÀ con cui si è intervenuta a Spoleto e in Piemonte, però, non trova riscontri nel caso della famigerata Popolare Etruria: commissariata a febbraio 2015, nonostante nell’ottobre 2009 l’ex consi-

gliere Rossano Soldini, imprenditore nel calzaturiero, avesse denunciato a Bankitalia la “conduzione non lineare” dell’istituto e i suoi litigi con altri membri del cda che “si auto-concessero affidamenti per 185 milioni di euro”, quelli che Vigilanza e media *mainstream* hanno scoperto quest’anno. Questo per non citare se non di striscio casi macroscopici come Pop Vicenza, a cui la Vigilanza ha lasciato gonfiare il prezzo delle azioni a livelli mostruosi prima di intervenire o Monte dei Paschi: Ignazio Visco ha raccontato che fu lui, appena insediato (novembre 2011), a chiedere a Mussari e Vigni – gli ex vertici del pastrocchio Antonveneta – di lasciare la guida dell’istituto (“non avevo potere di farlo e l’ho fatto correndo un rischio personale”). Il suo predecessore Mario Draghi, oggi alla Bce, invece non lo fece nonostante, par di capire, ne avesse tutti i motivi. Molti pesi, molte misure: Antonini non è elegante come l’ex presidente dell’Abi Mussari, né simpatico come il vicentino Gianni Zonin. Sarà questo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archiviati

Il 29 settembre il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta di archiviazione per i 34 indagati tra ex vertici e funzionari di Bps. erano accusati di associazione a delinquere, appropriazione indebita, ostacolo alla vigilanza, intermediazione usuraria, bancarotta e altri reati minori



milioni

L’aumento di capitale, garantito da Intesa San Paolo, bocciato dalla Banca d’Italia. In molti altri casi Visco ha dato l’ok

.....